

Analisi onomasiologica e motivazionale delle denominazioni dialettali italiane di ‘pomo d’Adamo’

Federica CUGNO*

Keywords: *Adams’apple; Italian dialects; linguistic geography; onomasiology; motivation*

0. L’ambito dei nomi dialettali delle parti del corpo umano, per la varietà e la peculiarità delle soluzioni denominative che contraddistinguono taluni concetti, rappresenta un campo molto interessante su cui condurre analisi onomasiologiche e motivazionali. Se infatti la denominazione delle parti del corpo riguarda tutte le lingue del mondo, perché la concettualizzazione dell’anatomia umana rientra nell’esperienza dell’intero genere umano, tuttavia è noto che le lingue manifestino delle differenze nel modo di distinguere, segmentare e nominare gli elementi del corpo umano. Ad esempio, scorrendo le carte dell’*Atlante Italo-Svizzero* (AIS) e dell’*Atlante Linguistico Italiano* (ALI) dedicate a questo campo semantico si noterà che, a livello denominativo, accanto a elementi anatomici contraddistinti da una notevole uniformità lessicale, in genere correlata anche alla continuazione di un termine appartenente al comune fondo latino, altri mostrano una più spiccata eterogeneità di scelte lessicali, che talvolta permettono di tratteggiare interessanti assetti distributivi e aree di convergenze (e di divergenze) linguistiche, anche in rapporto al quadro denominativo di altri domini linguistici dell’area romanza.

Come si evince dalla documentazione presentata dall’AIS e dall’ALI, tra i concetti che meritano di essere analizzati per la loro spiccata varietà lessicale figura anche il pomo d’Adamo, ossia quella sporgenza osservabile sulla linea mediana del collo in alcuni individui della specie umana, specialmente di sesso maschile, formata dalle cartilagini tiroidee della laringe. Questa parte anatomica è comunemente nota in italiano con il nome *pomo d’Adamo*, termine peraltro largamente impiegato anche in ambito scientifico, accanto ai più tecnici *cartilagine tiroidea* o *prominenza tiroidea* (GDLI s.v. *pomo*). Osservando i materiali linguistici presentati dai due atlanti si può osservare che essi contribuiscono a comporre un quadro sufficientemente dettagliato delle varie denominazioni dialettali in uso nelle varietà indagate e della loro distribuzione areale, anche se solo l’AIS offre una rappresentazione cartografica delle risposte (cf. AIS carta n. 120 ‘fico d’Adamo’), mentre l’ALI si limita a riportare i dati sotto forma di lista a complemento della

* Università degli Studi di Torino, Italia (federica.cugno@unito.it).

carta n. 37 ‘collo’¹, non consentendo quindi di cogliere con immediatezza la disposizione geografica delle denominazioni raccolte. Questa scelta è stata dettata dall’inclusione della voce ‘pomo d’Adamo’ tra quelle destinate all’inchiesta media, che ha quindi interessato solo 421 delle 947 località della rete complessiva. Per evitare di condizionare le risposte degli informatori i dati non sono stati elicitati con il metodo della traduzione italiano-dialetto, ma si è preferito il ricorso all’inchiesta indiretta con la presentazione di un’illustrazione che ritrae la testa di un uomo vista di profilo, accompagnata dalla domanda “come dite questo nodo sporgente dal collo?”. Dal discreto numero di esitazioni (17 casi) e di mancate risposte (77) degli intervistati risulta evidente che il pomo d’Adamo non rientra nel bagaglio esperienziale collettivo e nelle conoscenze linguistiche condivise di tutti i soggetti intervistati, a conferma del fatto che la tassonomia anatomica seguita dal questionario dell’ALI, che propone all’informatore una griglia concettuale predefinita, può creare delle difficoltà ai parlanti, essendo basata su una categorizzazione scientifica non sempre perfettamente sovrapponibile alla concettualizzazione popolare. Peraltro, le reazioni dei parlanti segnalate dall’ALI ricalcano quelle riportate alcuni anni prima dall’AIS, che nella legenda della carta evidenzia l’assenza di familiarità con il concetto e la parola mostrata da alcuni informatori e testimoniata dai numerosi casi di esitazione o di mancata risposta. Anche nell’AIS, inoltre, l’inchiesta non ha interessato l’intera rete dei punti, ma solo quelli in cui era prevista l’adozione della versione normale e ampliata del questionario, con la conseguente esclusione delle località inserite nella rete investigata con il questionario ridotto.

Purtroppo, ad una rappresentazione più definita del quadro onomasiologico degli atlanti nazionali può contribuire solo l’*Atlante Storico Linguistico Etnografico del Friuli* (ASLEF), l’unica opera geolinguistica di taglio regionale ad aver dedicato una carta al concetto (cf. c. 296 vol. III) tra quelle che hanno già pubblicato una sezione dedicata al corpo umano²; circostanza che impedisce di disporre di una documentazione più capillare e più recente di quella offerta dagli atlanti maggiori. I paragrafi successivi saranno quindi dedicati, sulla base di una lettura complementare di queste tre fonti primarie, all’individuazione e all’analisi dei tipi lessicali più diffusi per ‘pomo d’Adamo’ con l’obiettivo di definirne l’origine, la diffusione e i contorni areali³, anche in rapporto a quanto già illustrato in altre realtà dell’ambito dialettale romanzo: mi riferisco in particolare al dominio linguistico romeno, analizzato da Constantin e Bota sulla base della documentazione offerta dall’*Atlasul Lingvistic Român pe Regiuni. Sintează* (Constantin, Bota in stampa), e a quello catalano, preso in esame nel commento della carta n. 51 del *Petit atlas lingüístic del domini català* (PALDC I), a partire dai dati raccolti dall’*Atles lingüístic del domini català* (ALDC I).

¹ La carta è contenuta nel primo volume dell’ALI, pubblicato nel 1995 e intitolato *Il corpo umano: anatomia, qualità e difetti fisici, protesi popolari*.

² Si tratta dell’*Atlante Lessicale Toscano*, dell’*Atlante Linguistico del ladino dolomitico II* e dell’*Atlante Linguistico della Basilicata*. La voce *Il pomo d’Adamo* è invece inclusa nel questionario dell’*Atlante Linguistico Etnografico del Piemonte Occidentale*, ma i dati relativi non sono ancora stati pubblicati.

³ I dati degli Atlanti sono riportati in grafia fonetica secondo il sistema IPA, mentre per quelli citati da altre fonti si è conservata la grafia originale.

1. Tra le denominazioni dialettali più diffuse per designare la cartilagine tiroidea si trova il tipo polirematico 'pomo d'Adamo' che, come si è detto, appartiene anche all'italiano standard⁴, dove si è diffuso a partire da un calco dall'arabo *tuffāhat ādamī*, letteralmente 'pomo dell'uomo', trasformato dai traduttori ebraici e latini in *pomum adami* e dal latino passato all'italiano (Hyrtl 1880: 416–418; Pellegrini 1972: 81–86). Alla circolazione dell'espressione in ambito dialettale, con varie realizzazioni che riflettono le peculiarità fonetiche locali, hanno poi contribuito l'associazione con la figura di Adamo e conseguentemente la correlazione all'episodio del peccato originale, dal momento che nella narrazione popolare il rigonfiamento laringeo riconoscibile specialmente nell'uomo sarebbe stato causato da un boccone del frutto proibito bloccatosi nella gola di Adamo, sorpreso da Dio nel compimento dell'atto vietato di nutrirsi dei frutti dell'albero del bene e del male; nell'immaginario popolare la prominenza laringea si sarebbe quindi caricata del valore simbolico di monito perenne contro la disobbedienza verso la divinità. La presenza di questa credenza, di cui si hanno testimonianze anche in Romania (cf. Constantin, Bota in stampa), è documentata, tra gli altri, da Giovanni Pitre il quale, in riferimento alla forma siciliana *pumu d'Adamo* [...], riporta che "si tratta del più evidente segno della trasgressione del primo uomo nell'inghiottire il frutto vietato che gli fece nodo alla gola" (Pitre 1949: 34). La discreta diffusione dialettale dell'espressione certificata dai dati dell' AIS diventa più marcata nell' ALI, le cui inchieste più recenti riflettono una più intensa pressione dell'italiano a discapito di altre formule locali, ancora prevalenti nella ricognizione del primo atlante nazionale. In un quadro complessivo che mostra almeno una attestazione di 'pomo d'Adamo' in tutte le regioni italiane tranne la Sardegna, si può comunque osservare una concentrazione maggiore in Veneto, con riscontri anche nelle aree venetofone o di influenza veneta del Friuli, e in Sicilia; le inchieste dell' ALI segnano poi un aumento di occorrenze specialmente in Trentino e in Piemonte. Alla fortuna locale del sintagma può aver contribuito il fatto che il lat. *pōmu(m)*, conservatosi nell'italiano letterario con il valore generico di 'frutto, specialmente di forma tondeggianti come la mela', sia continuato nella maggior parte delle varietà dell'Italia settentrionale e in Sicilia con il valore specifico di 'mela' (cf. AIS carta 1266 'una mela dolce'), ancorando quindi la denominazione ad un termine del lessico comune indigeno e a un referente specifico e ben conosciuto. A questo proposito è opportuno segnalare la presenza anche di numerose forme monolessematiche di tipo *pomo* registrate specialmente dall'Atlante più recente, distribuite in Lazio⁵, Campania⁶, Calabria⁷ e Puglia⁸. Costituiscono con ogni probabilità delle riposte isolate, da intendersi come reazioni estemporanee o idioletali, il sintagma [na 'feta d pum] 'una fetta di mela', registrata a Boscone Cusani (PC) (ALI P. 400), [pūm ku'dəŋ] 'melo cotogno' raccolta a Bersano (PC) (ALI P. 403) e [pom de 'dʒuda] 'pomo di Giuda' annotata dall'ALI a Nanno, in

⁴ La denominazione è presente anche in altre lingue romanze: fr. *pomme d'Adam*, port. *pomo de Adão*, rom. *mărul lui Adam*.

⁵ AIS P. 630; ALI PP. 616, 640.

⁶ AIS P. 722; ALI PP. 811, 812.

⁷ AIS P. 760; ALI PP. 925, 928, 929, 930, 937, 942, 945, 946, 947, 949, 952, 954, 957, 960, 963, 967.

⁸ AIS PP. 716, 717, 718; ALI P. 820.

Trentino (P. 215)⁹. Non mancano infine diminutivi come [puma'del] (AIS P. 222), [puma'rjellu] (AIS P. 744), [pumi'fʲed̪d̪ra] (ALI P. 930) registrati rispettivamente in Trentino, Basilicata e Calabria.

Invece nelle varietà friulane, dove il concetto 'mela' è lessicalizzato con continuatori del lat. *mēlu(m)* 'albero del melo' (REW 5272)¹⁰, il tipo 'pomo d'Adamo' si realizza nelle formule [miel de a'damo] di Vito d'Asio (ASLEF P. 47), [mi'luf di a'dam] di Faedis (ASLEF P. 86) e Fanna (ASLEF P. 75) e [mi'lus di a'dam]¹¹ di Cervignano (ASLEF P. 195) e Farra d'Isonzo (ASLEF P. 155), ma figurano anche forme monolessematiche come [al mel] registrata dall' AIS, dall' ALI e dall' ASLEF a Claut, e [mi'lus] raccolta dall' ASLEF a Lugugnana (P. 201a) e Postoncicco (P. 124a). A queste attestazioni friulane si aggiunge la risposta sarda [sa 'mela e 'utturu] 'la mela della gola', elicitata dall' AIS a Dorgali (P. 949), dove l' ALI raccoglie però il tipo localmente più diffuso 'uovo della gola', per il quale si rimanda al par. 8. Questa struttura denominativa formata con uno specificatore che richiama la parte del corpo in cui si trova la cartilagine tiroidea si realizza, seppure in modo molto sporadico, anche in unione con il lessema *pomo*, come attestano le risposte del tipo 'pomo della gola' (AIS PP. 322, 752; ALI 1029) e 'pomo del collo' (AIS P. 824). La struttura di questa formula polirematica risponde a un meccanismo di tipo replicativo e partonimico assai diffuso nella concettualizzazione e nella denominazione delle parti del corpo (Cardona 1985: 84–89) e, per ciò che concerne il determinato, a una tendenza altrettanto diffusa a creare delle equivalenze tra elementi corporei e mondo vegetale, specialmente in relazione alle parti interne del corpo umano (Lanaia 2009). Infatti le forme *pomo/mela* ricorrono, singolarmente o accompagnate da determinanti che le ancorano ad una specifica sezione del corpo, anche in altre designazioni anatomiche contraddistinte da rotondità e sporgenza: alle forme siciliane *puma* 'zigomi', *puma di l'anchi* 'anca, osso iliaco', *pumu dâ spaddha* 'testa dell'omero' e 'scapola', *pumu dū pedi*, 'caviglia' ricordate da Lanaia (2009: 317) si possono aggiungere per 'zigomi' (ALI c. 21 Cp) l' ampezzano [i 'pome 'dera 'faza] (P. 210), il friulano [il 'miel da la 'muze], il calabrese [u 'pumu da a 'gan̪ga] e il siciliano [pumu daa maʃ'fiɖ̪da]; per 'guancia' (AIS c. 113 cp. e ALI c. 23 'guancia/mascella') il tipo 'melo/pomo della faccia', presente in Campania e Calabria, o semplicemente 'melo' in Salento; per 'natica' (AIS c. 136 CP e ALI c. 66) i tipi toscani 'mela' e 'mele del culo'.

Tra le risposte isolate che possono essere correlate alla credenza popolare che associa la sporgenza laringea all' ingestione del frutto proibito da parte di Adamo si trovano la forma [su mossiked'done], registrata dall' ALI in Sardegna (P. 709) e costituita da un accrescitivo di *mossiku* 'morso, morsicatura' (DES s.v. *mossikare* 'mordere, morsicare')¹², e il sintagma [lu bu'kuŋ d a'dam] 'il boccone di Adamo', raccolto a Valdieri (CN) (AIS P. 181). Un'altra evidente reminiscenza dell' episodio biblico è la denominazione [pke orid̪zi'nel] 'peccato originale' registrata a Firenzuola (FI) (ALI P. 511).

⁹ Potrebbe trattarsi di un incrocio con *albero di Giuda* nome comune del siliquastrum (Cercis siliquastrum, L. 1758), innescato dal riferimento alla figura di Adamo.

¹⁰ Per un quadro della distribuzione areale dei tipi *pomo* e *mela* si può far riferimento alla carta n. 1266 'una mela dolce' dell' AIS.

¹¹ [mi'luf] e [mi'lus] derivano da *mēlum* + suff. *-ūcius*.

¹² Spano (1851) riporta anche *mossu de Adamu* letteralmente 'morso di Adamo', non rilevato dagli Atlantici.

2. Il processo associativo con elementi del mondo vegetale si realizza anche con il riferimento ad altri frutti rotondeggianti, tra cui *pera*, che, seppure minoritario rispetto a *pomo*, contraddistingue specialmente l'area centro-orientale della penisola, con una concentrazione maggiore nell'aquilano. Tra le attestazioni riscontrate prevale la forma monolessematica [ˈpiru]/[ˈpirə] m., dal lat. *pīrum* 'pera', registrata a Vivaro Romano (Roma) (ALI P. 645), a Castelli (TE) (AIS P. 618), a Sant'Agata Feltria (PS) (ALI P. 458), a Roccasicura (IS) (AIS P. 666), a Leonessa (AQ) (AIS P. 615), a Capestrano (AQ) (AIS PP. 637)¹³, e più a sud a Vico del Gargano (FG) (AIS P. 709). Il tipo sintagmatico 'pera del collo' è stato raccolto soltanto a Sant'Agata Feltria (PU) (AIS P. 528), mentre l'espressione [ˈpirə d aˈdamə] 'pera di Adamo' risulta attestata a Trasacco (AQ) dall'AIS (P. 646) e a Ofena (AQ) dal DAM. Non si tratta però di occorrenze del tutto isolate, perché se ne hanno anche delle attestazioni in Friuli nella forma [piˈrutʃ di aˈdam]¹⁴ raccolta dall'ASLEF a Interneppo (P. 44a) e a Forgaria (P. 65).

È interessante osservare che questa denominazione di tipo fitonimico è conosciuta sia nel dominio linguistico catalano – dove peraltro il tipo 'pomo d'Adamo' è quasi assente¹⁵ – con tre attestazioni¹⁶, sia in quello romeno, dove figura nella forma monolessematica *pară* 'pera' e in composizione con Adamo (*păra lui adám*) senza però formare un'area lessicale compatta (Constantin, Bota in stampa).

3. Rispetto alla voce precedente, il tipo *prugna* mostra una distribuzione areale prevalentemente circoscritta alla Sardegna e ad alcune parlate della provincia di Frosinone e Benevento. Nell'Isola ricorre in campidanese sia nella forma monolessematica [ˈprūa]¹⁷ (AIS PP. 941, 967; ALI P. 774), sia come specificatore all'interno della formula [s oss e ssa ˈprūa] letteralmente 'l'osso della prugna', ossia 'il nocciolo della prugna' (AIS PP. 963 e 973; ALI P. 779), che si ritrova anche a Ausonia (FR) (AIS P. 710) e in provincia di Salerno (ALI P. 872)¹⁸ e di Napoli, qui nell'espressione [nu ˈutʃsələ r auˈliʃinə]¹⁹, e che segue un modello denominativo ben rappresentato anche altrove sotto forme lessicali diverse (cf. par. 5.). Alle occorrenze sintagmatiche registrate nell'Italia meridionale si aggiungono quelle monolessematiche che contribuiscono a definire un'areola circoscritta alle province di Benevento e Caserta (ALI PP. 815, 816 e AIS PP. 712, 713, 714), con altre attestazioni più sporadiche nel foggiano (ALI P. 808²⁰), e in Calabria (ALI P. 950),

¹³ Cf. anche *lu päre* 'pomo d'Adamo' registrato dal DAM a Teramo Sant'Omero (TE).

¹⁴ Da lat. *pīrum* 'pera' con suff. *-ūcium*.

¹⁵ Le due sole occorrenze registrate nell'ALDC I nel Rossiglione sono considerate dei gallicismi (cf. PALDC I c. 51 *La nou del coll*).

¹⁶ Due nelle Isole Baleari, in particolare sull'isola di Eivissa (PP. 83 e 84), e una in provincia di Alicante (P. 190).

¹⁷ Dal lat. **prūna* (REW 6798).

¹⁸ Rispettivamente con le risposte [ˈosso te ˈpruma] e [ˈwossə r o ˈpromə], il cui determinante continua il gr. **προῦμον* da προῦμων 'prugna' (VDS s.v. *pruma*).

¹⁹ Cf. *aulicino* 'denominazione di varie piante del genere *prunus* dai frutti vistosi appetiti dagli uccelli', dall'aggettivo *aulicinus* proveniente da **aulex*, *-icis* ricostruibile sul lat. *au-* in *auceps* (*avis* 'uccello') e *-lex* (da *licere*, *lacere* 'attirare, sedurre allettare'), quindi 'pianta che attira gli uccelli' (DEI s.v. *aulicino*).

²⁰ La risposta [u ˈprumə] raccolta dall'ALI è confermata dai lessici dialettali locali (cf. *prumè* 'pomo d'Adamo', anche 'prugna' in Granatiero 1993 e 2012).

mentre in Basilicata (ALI P. 907), è stata raccolta la formula [u 'prunə du kanna' noʃə] 'la prugna della canna della gola'.

Dal confronto con le carte dell'ALDC I e del PALDC I si può constatare che il lessotipo *prugna* presenta anche un'attestazione nell'isola di Maiorca (P. 81), dove è stata raccolta la risposta *pruna*. Infine, tornando all'ambito dialettale italiano, anche in questo caso, richiamando gli esempi proposti da Lanaia (2009: 317), si può rilevare l'impiego del fitonimo nella denominazione di altre parti del corpo umano, non solo in riferimento a elementi tondeggianti contraddistinti anche dal colore nero, come nel siciliano *pruneddha* [der. di *prunu* 'susina']²¹ 'globo oculare', 'pupilla', *prunu di l'occhju* 'globo oculare', ma anche nella designazione di parti meno immediatamente associabili alle caratteristiche del frutto come *pruneddhu di idita* 'polpastrello'.

4. Tra i fitonimi impiegati nella denominazione del pomo d'Adamo si trova anche il tipo 'noce'²², che presenta sporadiche occorrenze distribuite in modo irregolare lungo la penisola: la forma monolessematica è stata raccolta a Marradi (FI) (ALI P. 512), a Oppido Mamertina (RC) (ALI P. 964) e, nella forma diminutiva [nu'zeta], a Monza (AIS P. 252), mentre a Matera (AIS P. 736) è stato registrato il sintagma 'noce della gola' e a Brindisi (ALI P. 850) la formula 'noce del collo'. Confrontando il quadro italiano con quello illustrato dagli atlanti della Catalogna e della Romania si può osservare che, mentre nel dominio linguistico romeno figurano solo cinque attestazioni di *nucă* 'noce' e alcune risposte del tipo 'noce del collo' (Constantin, Bota in stampa), nelle varietà catalane le denominazione costruite su *nou* 'noce' sono numericamente prevalenti, con una diffusione che interessa specialmente il Principato di Catalogna, le isole di Maiorca e Minorca e la città di Alghero in Sardegna²³.

Al pari degli altri frutti citati, anche l'associazione con 'noce' ricorre con frequenza nel processo di lessicalizzazione dialettale dell'anatomia umana, con denominazioni che riguardano specialmente i seguenti concetti: 'nuca' (cf. AIS c.119 e Cp, ALI c. 38), con forme del tipo 'noce del collo', attestato anche nell'italiano antico (cf. Tommaseo-Bellini s.v. *noce*), e diffuso a livello dialettale anche nelle varietà campane, pugliesi, lucane, calabresi e siciliane; 'malleolo' (cf. AIS cc. 164 e 1704 'noce del piede'; ALI c. 73 'malleolo') con il tipo 'piccola noce del piede' nelle parlate dell'Italia settentrionale e 'noce del piede' in quelle centrali e meridionali, espressione che ricorre anche nell'italiano antico (Tommaseo-Bellini s.v. *noce*); 'nocca' e 'articolazione della mano' (cf. AIS c. 156 Cp 'articolazione delle dita' e 'articolazione della mano') e 'rotella del ginocchio' (cf. AIS c. 162 Cp) con diminutivi di *noce*²⁴.

²¹ Cf. anche le risposte raccolte dall' ALI (c. 20 'pupilla') ai PP. 1011, 1025 e 1026.

²² Rappresentato da succedanei del lat. *nūce(m)* 'noce'.

²³ Si trovano principalmente la forma *nou*, seguita dal determinante *del coll* e meno frequentemente da *del garganxó* o *del canyó*, e alcuni diminutivi di *nou* (cf. ALDC I c. 60 e PALDC I c. 51).

²⁴ Si riportano a titolo di esempio le forme siciliane citate da Lanaia (2009: 317): *nuci di lu coddhu* 'nuca, regione cervicale posteriore', *nuci dū inucchju* 'rotula del ginocchio', *nuci di lu pedi* 'malleolo', *i nucidhhi* [lett. 'le nocciole'] 'ghiardole'.

5. Come già segnalato a proposito delle risposte del tipo 'osso della prugna' presenti in Sardegna, tra i motivi correlati all'ambito vegetale ricorre anche l'associazione con il nocciolo o il torsolo di un frutto. Le denominazioni che rientrano in questa categoria mostrano una discreta eterogeneità, che riflette le specificità lessicali locali²⁵. Così nella varietà di Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata e Calabria si trovano continuatori del lat. *nŭcĕu(m)* 'relativo alla noce, al guscio', a sua volta derivato da *nux nŭcis* 'noce', a partire dal significato generico di 'frutto a scorza dura', da cui quello di 'parte legnosa del frutto'. In dettaglio, nelle varietà abruzzesi (cf. AIS PP. 639 e 658; ALI P. 657) e molisane (cf. AIS P. 668) è presente la forma ['noʃʃə], anche in unione con il determinante 'della gola'²⁶, mentre in Campania si incontrano ['nutstə] e il diminutivo ['nwozzələ] 'nocciolo', che secondo D'Ambra 1873 e Altamura 1968 si sarebbe specializzato nella designazione del pomo d'Adamo, così come il calabrese [nwoʃtsu'liccu], diminutivo di *nuozzulu* 'nocciolo di un frutto, osso della pesca' (NDDC); in Basilicata prevale il tipo ampliato ['nutstə də lu kanna'runə] 'nocciolo della gola'. In Sardegna, invece, entrambi gli atlanti riportano per la parlata di Cagliari (AIS P. 985; ALI P. 788) il termine ['pizu] 'nocciolo di qualsiasi frutto', ma anche 'torsolo' (cf. AIS c. 1270 'torsolo della mela') che continua il lat. *pisum* 'pisello' (DES s.v.), mentre in alcune altre parlate del campidanese, come segnalato nel par. 3., sono stati raccolti i succedanei del lat. tardo *ōssu(m)* (per il lat. classico *ōs ōssis*), inseriti in strutture sintagmatiche del tipo 'osso della prugna'. La medesima immagine è alla base della risposta isolata ['wosso ru per'kuokə] lett. 'osso della pesca' raccolta dall'ALI a Rocca d'Evandro (CE).

Nelle parlate dell'Italia settentrionale il richiamo a 'torsolo'²⁷ è documentato dalle forme piemontesi [ru'ʒjun], raccolta dall'AIS a Montagnaro (TO) (P. 146) e a Castelnuovo d'Asti (P. 156), e [ar ry'zj] presente a Vicoforte (CN) (AIS P. 175), a cui si aggiungono, in Lombardia, [ar ry'zjɔŋ] a Godiasco (PV) (AIS P. 290) e [ry'zjɔŋ d a'damu] 'torsolo di Adamo' a Vigevano (AIS P.271); a queste denominazioni, che continuano il lat. *rosicare* 'rosicchiare' (REP s.v. *rusiē*), si collega anche la forma coetimologica [al roze'gɔt] 'torsolo' raccolta dall'ALI a Tarzo (TV) (P. 242). Altre attestazioni sporadiche sono [moθi'got d a'damo] 'torsolo di Adamo', registrata dall'AIS a Vas (BL) (P. 345) e [ga'rysɔpul] 'torsolo', rinvenuta dall'AIS a Rivolta d'Adda (P. 263).

6. Il tipo denominativo che segue per numero di attestazioni la formula prevalente 'pomo d'Adamo' è quello costituito da 'nodo' e dagli specificatori 'del collo' o 'della gola'. Si tratta di una formula già impiegata in latino, dove la cartilagine tiroidea era identificata dalla perifrasi *nodus gutturis* 'nodo della gola'²⁸.

²⁵ Per la distribuzione areale dei vari lessotipi cf. la carta 1281 'il nocciolo' dell'AIS.

²⁶ Cf. nel DAM *nōccə* 'torsolo' e 'nocciolo' e *lu nocce de lu cannarinu* e *lu nocce de lu cannaruoze* familiarmente 'pomo d'Adamo'.

²⁷ Cf. AIS c. 1270 'torsolo della mela'.

²⁸ Cf. *singularis vertex tanquam nodus gutturis eminent* (*Anonymi de Physiognomonia Liber Latinus* 56) citato da Andrè (1981: 70). Il latino *guttur, -is*, attestato sia in prosa che in poesia, designa la gola nel suo complesso, esteriormente e soprattutto interiormente come luogo di passaggio dell'aria e degli alimenti (Andrè 1981: 71).

Sul piano lessicale, le risposte raccolte rispecchiano la distribuzione areale delle due voci attestate nelle varietà dell'Italia per 'nodo' (cf. carta n. 1538 'fare il nodo' dell' AIS), con forme che continuano il lat. *nōdu(m)* 'nodo, legame' ma anche 'nocca' (EVLI s.v. *nodo*) o il got. **kruppa* (da cui anche l'italiano *gruppo*), corrispondente al francone **kruppa* 'massa compatta e rotonda', fissatosi nel significato di 'nodo' anche in occitano e in catalano (EVLI s.v. *gruppo*). In particolare, considerando anche gli specificatori più ricorrenti, si può osservare la prevalenza del tipo [grop dal kwel] 'nodo del collo' in Friuli (cf. GDBtf *grop dal cuel* 'pomo d'Adamo'), con numerose attestazioni anche in Piemonte ([grop dal kol]²⁹), dove però è altrettanto presente il determinante 'gola', variamente lessicalizzato ([grub dal gar'dʒuŋ], [grup d la garda'mela], ecc.); quest'ultima struttura sintagmatica è presente anche in Lombardia, specialmente nel lombardo alpino (cf. *grop de la gola* 'pomo d'Adamo' in DELT), e nel ligure (['grupu da 'gu:a]); in Trentino figurano sia la combinazione [grub dal kol] 'nodo del collo' (AIS P. 311) sia [grob da la 'gola] 'nodo della gola' (AIS P. 320). Nell'Italia meridionale si registra l'impiego della forma monolessematica ['gruppu] nella Calabria meridionale e della formula sintagmatica 'nodo di Adamo' o 'nodo della gola' in Sicilia³⁰, dove risulta comunque minoritaria in entrambi gli atlanti (due attestazioni nell' AIS e tre nell' ALI) rispetto al tipo più diffuso 'pomo d'Adamo'. La combinazione siciliana 'nodo d'Adamo', di cui si trova una sola altra attestazione in Lombardia (AIS P. 238), è un evidente risultato dell'incrocio tra il tipo prevalente 'pomo d'Adamo' e la formula 'nodo della gola'.

Quest'ultima contraddistingue anche le varietà della Sardegna, ma con denominazioni che continuano il lat. *nodus*, seguite da vari specificatori: nel sassarese si trova prevalentemente [su nod e sa 'ula], nel campidanese e nel nuorese [su nu e s 'utturu]³¹ e [su nu ess ar'gwena]³², in campidanese anche [su nu e 'gaŋgas]³³; il lessotipo *nodo* ricorre anche in Salento e in Puglia dove entrambi gli atlanti registrano sia la designazione semplice *nutu* 'nodo' sia quella complessa [lu 'nutəkə de lu kanna'ronə] 'il nodo della gola'; nel resto della penisola le attestazioni sono invece più sporadiche: ad Aosta si trova [lo ñau di ku] 'il nodo del collo', in Toscana [il 'nodo del 'kollo] (AIS PP. 520 e 550), in Umbria [lu 'nnodu de llu gargal 'lottsu] 'il nodo della gola' (AIS P. 575) e [al 'nodo de la 'gola] (AIS P. 555). L'immagine del 'nodo' non è comunque estranea alla terminologia anatomica popolare, ricorrendo anche nella designazione del malleolo (cf. AIS c. 164 'la noce del piede' e ALI c. 73 'malleolo'), ugualmente contraddistinto da un osso sporgente, nelle varietà della Campania meridionale, della Basilicata, del Salento e della Calabria.

Alle attestazioni più comuni di 'nodo' appena esaminate si aggiungono le formule sintagmatiche [əl grop sala'mon] e [el grop et ʃala'mõũ] 'il nodo (di)

²⁹ Secondo il REP il piemontese *grop* sarebbe un prestito dall'occitano *grop* 'nodo'.

³⁰ Si ricorda che *gruppu* è una voce giunta in Sicilia dall'Italia settentrionale e da qui diffusasi in Calabria (VSES s.v. *grúppu*).

³¹ Dal lat. *güttur*, *-üris* 'gola' (DES).

³² Secondo Wagner dallo spagnolo *gargüero* 'canna della gola, esofago' e non, come proposto da REW 3685, dalla radice *garg-* (cf. DES s.v. *gorgoèna*).

³³ Probabile continuazione di una forma già latina *gangula* continuata anche nell'it. antico *gangola* 'ghiandola' (DES s.v. *gànga*).

Salomone', raccolte dall'ALI rispettivamente a Manzano (UD) (P. 340) e a Marano sul Panaro (MO) (P. 435)³⁴, a cui possiamo accostare anche la risposta [l'osso di sala'mone] attestata dall' AIS a Porto Santo Stefano (P. 590); si tratta con ogni probabilità di espressioni che rimandano alle pratiche di segnatura un tempo diffuse nella medicina popolare per annullare dei malefici o per ottenere la guarigione da vari disturbi, le quali prescrivevano di tracciare alcuni particolari segni sulle parti del corpo interessate dall'affezione, con l'accompagnamento di varie formule di scongiuro. Tra i tipi di segnature documentati nella medicina popolare si trova anche il cosiddetto *segno* o *nodo di Salomone*, che, ad esempio, in Sicilia, dove è chiamato *gruppu di Salamuni*, rientrava nel rituale previsto per la cura degli orecchioni (Pitrè 1949: 313). Alla testimonianza di area siciliana si aggiungono quelle di corrispondenti locali di varie parti d'Italia raccolte nei fascicoli della *Rivista delle tradizioni popolari italiane* (De Gubernatis 1893-1894), che documentano il ricorso al segno di Salomone – nella sua forma più comune costituito da due triangoli che si intrecciano a formare una stella pentagonale – in Calabria, in Friuli e in Liguria, specialmente per la cura di malanni che provocano gonfiori, come mal di denti e orecchioni. Considerando che la prominente cartilaginea è collocata in corrispondenza del collo è quindi possibile che le denominazioni raccolte rappresentino delle reminiscenze di queste antiche terapie magiche praticate su questa parte del corpo.

Tra le denominazioni meno ricorrenti si trova anche la forma [grop dai oms] 'nodo degli uomini', raccolta in due località contigue del Friuli (Moruzzo e Ciconicco) dall'ASLEF, ma non rilevata dai due atlanti nazionali. Si segnala infine l'espressione [el grup de la veri'ta] 'il nodo della verità' raccolta dall' AIS a Grosio (Sondrio) (P. 218), che, secondo la spiegazione dell'informatore riportata in nota, si riferisce alla credenza popolare secondo cui afferrando qualcuno per il pomo di Adamo lo si costringe a dire la verità.

A conclusione di questa rassegna delle attestazioni di 'nodo', si può osservare che i tipi 'nodo', 'nodo della gola' e 'nodo di Adamo' mostrano una notevole diffusione anche nel dominio linguistico romeno (Constantin, Bota in stampa), mentre in ambito catalano sono presenti solo sporadiche attestazioni di 'nodo' e 'nodo della gola'.

7. Rispetto alle denominazioni esaminate finora, la voce *fico* si distingue per una diffusione dai precisi contorni areali, interessando specialmente le varietà toscane, con attestazioni monolessematiche o, più raramente, seguite dallo specificatore 'della gola'. Al di fuori della Toscana la forma si è irradiata nel Lazio settentrionale (AIS P. 612), nell'Umbria occidentale (AIS PP. 546, 574, 583; ALI P. 564), e in forma isolata nelle Marche (ALI P. 457). Ritorna poi in Sardegna nel gallurese, nelle espressioni [lu 'viku de la 'ula] 'il fico della gola' (AIS P. 916; ALI P. 707) e [la 'vigga] f.³⁵ (ALI P. 705), su evidente impulso delle varietà corse³⁶, a loro volta influenzate dal toscano. Il termine deriva dal latino *fīcu(m)* (cf. REW

³⁴ In Maranesi (1893), sotto il lemma *gröpp (grüpp)* è registrato anche *gröpp d'Salamón* 'nodo di Salomone'.

³⁵ La forma femminile [la 'vigga] del sassarese coincide con quella raccolta a Sassari (P. 50) dall'*Atlante Linguistico Etnografico Italiano della Corsica* (ALEIC I c.188).

³⁶ Si vedano in proposito le risposte dell'ALEIC I (c.188), che riportano in maggioranza [l'fiku].

3281), continuato in italiano con il valore di ‘albero e frutto del fico’, ma anche, nell’italiano antico di ambito medico-veterinario, con l’accezione di ‘escrescenza, protuberanza’, ereditata dal significato attribuito al termine latino negli scritti di Marziale e Celso, a partire da un calco semantico dal gr. *sykon*, *sykosis* ‘fico’, ma anche ‘tumore’, ‘ascesso’ (DEI s.v.). La circolazione prettamente toscana di questa seconda particolare accezione è confermata dalle attestazioni fiorentine e toscane del GDLI (s.v. *fico*), le quali, pur appartenendo all’ambito del lessico medico e veterinario, tuttavia non presentano mai il valore semantico di ‘pomo d’Adamo’, designando invece delle escrescenze carnose che si sviluppano generalmente tra le natiche o sulla palpebra degli uomini, oppure rigonfiamenti che interessano le unghie del cavallo. Di conseguenza, considerando che a livello dialettale l’espressione *fico* non compare mai in unione con la specificazione ‘di Adamo’, benché nell’interpretazione del passo della Genesi non siano mancate nel corso della storia proposte di identificazione del frutto proibito con il fico (cf. Balzaretti 2022), è assai più plausibile che la denominazione toscana discenda dall’accezione specialistica attestata nell’italiano antico e che la sovrapposizione con il nome del frutto ne abbia poi favorito la trasmissione e la circolazione, sul modello di ‘pomo’ e degli altri frutti coinvolti nella lessicalizzazione della prominente laringea. Inoltre dal quadro delle risposte dialettali e dalle attestazioni storiche della lingua italiana emerge con chiarezza che l’espressione ‘fico di Adamo’ adottata come titolo della carta dell’AIS è una formula artificiale priva di reali riscontri sia nell’uso toscano sia nell’italiano.

8. Un’altra interessante microarea lessicale è contraddistinta dall’espressione [s 'ovi de ssa 'gula] ‘l’uovo della gola’, rilevata dall’ALI in alcune località del nuorese (PP. 726, 742, 744)³⁷, ma sfuggita alla rete di punti di inchiesta più lasca dell’AIS. Si tratta di una denominazione fondata sull’associazione metaforica con ‘uovo’, con importanti convergenze in ambito dacoromeno, dove sono presenti forme del tipo ‘uovo’, ‘uovo della gola’, ‘ovetto’ e ‘ovetto di Adamo’, con una diffusione prevalente nella Moldavia meridionale e nel nord della Valacchia lungo il versante meridionale della catena montuosa dei Carpazi (Costantin, Bota in stampa). L’equivalenza con ‘uovo’ non risulta però completamente estranea ai processi denominativi dialettali di altre parti del corpo umano, come suggerisce la formula [l 'ovu du 'pedi] letteralmente ‘l’uovo del piede’ registrata in Calabria meridionale per indicare il malleolo (cf. ALI c. 73 P. 966).

9. Rappresenta ancora una scelta lessicale di diffusione circoscritta al Lazio il tipo ‘pappafico’, composto da *pappa*, forma imperativa di *pappare* ‘mangiare’ e *fico*, forse risultato di una reazione locale, di area viterbese (AIS P. 603; ALI PP. 617, 620) al limitrofo tipo toscano ‘fico’. L’accezione anatomica raccolta dagli atlanti non è però registrata nei repertori dialettali locali, dove il termine *pappafico* designa il ‘beccafico’, un uccello dei Silvidi (*Sylvia borin* o *Sylvia simplex*) (Petroselli 2009 s.v.) oppure il ‘pizzo della barba’ (Chiappini 1967 [1876] s.v.). Il valore semantico riportato dal DEI per la voce romanesca, ossia ‘vistosa piega di carne pendente tra il collo e il mento delle persone grasse, detta anche doppio mento’ (DEI s.v.) potrebbe spiegare la sua estensione a ‘pomo d’Adamo’.

³⁷ La denominazione *s'obu de sa gula* ‘pomo d’Adamo’ è attestata anche nei lessici locali (cf. Farina 1988).

10. Dalle inchieste dell'ALI è emerso che alcune varietà del foggiano si distinguono per l'uso di vari derivati di *cicene* 'orcio', 'fiasco di creta', dal lat. tardo *cycinus* 'dalla forma del cigno' (cf. Granatiero 1993). Si tratta dei diminutivi [ʃəʃə'rillə] (ALI P. 812), [u ʃəʃə'niellə] (ALI P. 807), [u tsətsəni'eddə] (ALI P. 819) [u tsətsən'iellə] (ALI 819), [u ʃəʃə'nellə] (ALI P. 805), il cui valore semantico può essere spiegato a partire da un accostamento metaforico determinato dalla piccola rotondità del pomo d'Adamo.

Altre denominazioni isolate derivanti da associazioni metaforiche con oggetti particolari sono [u bbət'tonə de ŋ 'kannə] 'il bottone della gola' raccolto dall'ALI a Larino (CB) e [su but'toni] registrato a Cagliari (ALI P. 788), a cui si aggiunge il toscano *nottolino*, raccolto dall' AIS a Barberino di Mugello (FI) (AIS P. 515), termine che identifica principalmente un piccolo saliscendi per la chiusura di ante, sportelli o porte, ma anche una piccola formazione tondeggiante, una piccola cisti (VFC s.v.)³⁸. Di conseguenza l'estensione del valore semantico a 'pomo d'Adamo' sarà legata alla forma arrotondata della sporgenza laringea o al suo spostamento verso l'alto e il basso con la deglutizione.

11. Come riscontrato anche nei domini linguistici romeno (cf. Constantin, Bota in stampa) e catalano (cf. PALDC I c. 51), la scarsa familiarità dei parlanti con il concetto in questione e le difficoltà riscontrate nel distinguere con precisione il pomo d'Adamo dalla gola, dalla trachea o dalla laringe, si riflette nella frequente sovrapposizione con le denominazioni che designano queste parti del corpo. Rientrano in questa categoria le seguenti voci: piem. [gar'djuŋ] / [ga'rjuŋ] 'gozzo, gola, esofago', [garga'rot] 'gozzo, laringe'; piem. [garza'mela], ven. [gar'gato], ven. e march. [gargarozzo]³⁹, lomb. [ka'nel], lad. [dluti'dlu]⁴⁰, sal. [kanna'nofi] e [kanna'nofi] 'canna della gola'⁴¹. Si richiamano infine al gonfiore del collo determinato dalla sporgenza ossea anche le varie voci corrispondenti a 'gozzo', riscontrate in diverse aree: il tipo *gozzo*⁴², che in Toscana concorre con *fico* e in Veneto, Lombardia e Emilia con *grup*; la forma ['votstə] 'bozzo, bernoccolo, tumefazione, gonfiore' in Puglia; *vuozzə* 'gozzo', 'bitorzolo', 'bernoccolo', anche nel dim. *vuozzalə*⁴³ in Calabria, dove figura pure il tipo *cagnu* 'gozzo' (ALI PP. 938, 941).

Mostrano infine una fisionomia di tipo descrittivo le espressioni del tipo 'osso del collo', registrate in forma sporadica in alcune località del Friuli (ASLEF) e in Veneto, Lombardia e Emilia, a cui si aggiunge anche la formula 'osso della gola' rinvenuta, sempre con rare attestazioni, in Piemonte, Lombardia, Romagna, Liguria, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo e Campania.

³⁸ In Tommaseo-Bellini (s.v. *nottolino*) è riportata anche l'accezione 'pomo d'Adamo, connotata come scherzosa.

³⁹ Tutte voci riconducibili alla radice onomatopeica *garg-* indicanti la gola e gli organi superiori dell'alimentazione, con metatesi e differenti suffissi (REW 3685; REP).

⁴⁰ Dal lat. *glūt(t)īre* 'inghiottire'.

⁴¹ Da *canna* + *noce*, lett. 'canna della noce del collo' (VDS).

⁴² Dal lat. volg. **gūttiu(m)*, var. di *gūttur -ūris* 'gola', confuso con *gūttus* 'ampolla', da cui anche l'italiano *gózzo* (EVLI).

⁴³ Per il REW 1191a da **bokya* 'gozzo, palla, mucchio'; il DEI propone un lat. volg. **bottia* o **boccia* 'corpo rotondo'.

12. A conclusione di questa lettura ragionata dei nomi dialettali del pomo d'Adamo si può osservare che dal punto di vista motivazionale i lessotipi individuati denotano l'esistenza una modalità percettiva correlata principalmente all'aspetto tondeggiante della cartilagine tiroidea, che si realizza in prevalenza attraverso forme di lessicalizzazione basate sulla creazione di equivalenze con il mondo vegetale, in particolare con frutti dalla forma arrotondata come mela, pera, prugna, noce e fico, a cui si aggiungono associazioni meno frequenti con il mondo animale (uovo e beccafico) e oggetti tondi (orcio, bottone e nottolino).

Al di là delle evidenti relazioni di somiglianza sottese alle denominazioni di tipo fitonimico e zoonimico individuate, si può osservare che esse aderiscono a un modello di concettualizzazione del corpo umano e delle sue parti molto diffuso nelle lingue del mondo (Cardona 1985: 84–89), del quale si possono ancora rinvenire delle tracce anche nei dialetti italiani, come mostrano i vari altri esempi di denominazioni anatomiche fitonimiche citati nel corso della trattazione. Secondo la teoria interpretativa formulata da Alinei (1984) e richiamata da Lanaia (2019), la rappresentazione fitomorfa e teriomorfa del corpo umano risalirebbe ad un'epoca molto antica della storia umana, ossia alla fase del primo totemismo, “in cui l'uomo era perfettamente integrato nella natura, tanto da potersi considerare discendente e parente di un animale o di una pianta” (Lanaia 2019: 326). Nel corso del tempo, su questo tessuto denominativo si sono innestate nuove motivazioni simboliche e religiose, veicolate dal calco che conduce alla nascita della formula di matrice cristiana ‘pomo d'Adamo’ e dalla trama narrativa popolare che ha correlato la prominenza laringea alla figura biblica. In questo contesto non stupisce che si siano sviluppate altre associazioni inerenti alla sfera religiosa, come quelle riflesse nelle denominazioni ‘mela/nodo di Abramo’, ‘mela/nodo del Signore’ e ‘nodo di Santa Maria’ registrate nel dominio linguistico romeno (Constantin, Bota in stampa), in Italia rappresentate dalle formule ‘nodo/osso di Salomone’, in cui l'elemento religioso si fonde con quello magico-rituale della segnatura.

Sul piano geolinguistico, va rilevato che, nonostante l'assenza in entrambi gli atlanti di una mappatura capillare di tutti i punti di inchiesta, la lettura complementare dei dati dei due atlanti nazionali ha consentito sia di precisare i contorni della diffusione areale di alcuni lessotipi – come la ricorrenza di ‘pera’ nell'aquilano, di ‘prugna’ nel beneventano e nel casertano, di ‘beccafico’ nel viterbese – sia di certificare l'effettiva circolazione di alcune denominazioni in corrispondenza di attestazioni apparentemente isolate e come tali interpretabili come risposte idiolettali o estemporanee, come evidenziato dai sintagmi contenenti il riferimento a ‘Salomone’. Invece nel caso dell'espressione sarda ‘uovo della gola’ e delle forme foggiane derivate da ‘orcio’ la rete a maglie più fitte dell'ALI ha portato all'emersione di due lessotipi non rilevati nell'Opera consorella, il primo dei quali va a inserirsi in modo significativo nel novero delle consonanze denominative riscontrate con l'ambito dialettale romeno, in taluni casi condivise anche con il dominio linguistico catalano. Convergenze (e divergenze) le cui matrici linguistiche, storiche e culturali potranno sicuramente essere precisate e approfondite allargando l'orizzonte di analisi alle altre realtà dialettali del mondo romanzo.

Bibliografia

- AIS = Karl Jaberg, Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier u. C., 1928–1940 (anche <www3.pd.istc.cnr.it/ navigais-web/>).
- ALDC I = Ioan Veny, Lidia Pons i Griera, *Atles lingüistic del domini català*, Volum 1, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 2001.
- ALEIC = Gino Bottiglioni, *Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica*, Pisa, Società Tipografica Modenese, 1933–1942.
- ALI = Matteo Giulio Bartoli *et alii*, *Atlante Linguistico Italiano*, voll. I–IX [finora pubblicati]. Roma-Torino, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 1995–2018.
- Alinei 1984: Mario Alinei, *Dal totemismo al cristianesimo popolare*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Altamura 1968: Antonio Altamura, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, Fausto Fiorentino Editore.
- André 1991: Jacques André, *Le vocabulaire latin de l'anatomie*, Paris, Les Belles Lettres.
- ASLEF = Giovan Battista Pellegrini, *Atlante Storico-Linguistico-Etnografico Friulano*, Istituto di Glottologia dell'Università di Padova, Istituto di filologia romanza della Facoltà di Lingue e letterature straniere di Trieste con sede a Udine, 1972–1986.
- Balzaretti 2022: Claudio Balzaretti, *Eva. Il giallo della mela*, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni.
- Cardona 1985: Giorgio Raimondo Cardona, *La foresta di piume*, Bari, Laterza.
- Chiappini (1967 [1876]): Filippo, Chiappini, *Vocabolario romanesco*, Roma, Chiappini Editore.
- Constantin, Bota (in stampa): Francisco-Răzvan Constantin, Marinela Bota, *A linguistic motivational analysis based on the Romanian Linguistic Atlas by Regions – Synthesis*, “Fonetica și dialectologie”, LXI, 2022.
- D'Ambra 1873: Raffaele D'Ambra, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi.
- DAM = Giammarco Ernesto, *Dizionario abruzzese-molisano*, 4 voll., Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1968–1979.
- De Gubernatis 1893–1894: Angelo De Gubernatis (dir.), *Rivista delle tradizioni popolari italiane*, Roma, Forzani e C. Tipografi del Senato.
- DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950–1957.
- DELTA = Mambretti-Bracchi, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, Sondrio, Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e Valchiavennasca, 2011.
- DES = Max Leopold Wagner, *Dizionario Etimologico Sardo*, 3 voll. Heidelberg, Winter Universitätsverlag, 1962.
- EVLI = Alberto Nocentini, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010.
- Farina 1988: Luigi Farina, *Vocabolario italiano-sardo nuorese*, Sassari, Gallizzi.
- GDBtf = *Grant Dizionari Bilengâl Talian Furlan*, Udine, ARLeF, 2010.
- GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961–2002.
- Granatiero 1993: Francesco Granatiero, *Dizionario del dialetto di Mattinata-Monte Sant'Angelo*, Amministrazione Comunale, Centro Studi Garganici.
- Granatiero 2012: Francesco Granatiero, *Vocabolario dei Dialetti Garganici*, Grenzi editore, Foggia.
- Hyrtl 1880: Joseph Hyrtl, *Onomatologia Anatomica. Geschichte und Kritik der anatomischen Sprache der Gegenwart, mit besonderer Berücksichtigung ihrer Barbarismen, Widersinnigkeiten, Tropen und grammatikalischen Fehler*, Wien, Braumüller.

- Lanaia 2009: Alfio Lanaia, *Su «Le denominazioni siciliane degli incotti o “vacche”» di Giovanni Tropea. Una rivisitazione*, in *Studi linguistici in memoria di Giovanni Tropea* (a cura di Salvatore Carmelo Trovato), Alessandria, Edizioni dell’Orso, pp. 311–335.
- LEA = Ernesto Giammarco, *Lessico etimologico abruzzese*, Roma, Edizioni dell’Ateneo, 1985.
- Maranesi 1893: Ernesto, Maranesi, *Vocabolario modenese italiano*, Bologna, Forni.
- PALDC I: Joan Veny, *Petit atlas lingüístic del domini català*, Volum 1, Barcelona, Institut d’Estudis Catalans, 2007.
- Pellegrini 1972: Giovan Battista Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all’Italia*, Brescia, Paideia.
- Petroselli 2009: Francesco Petroselli, *Il lessico dialettale viterbese nelle testimonianze di Emilio Maggini*, Viterbo, Banca di Viterbo.
- Pitrè 1949: Giovanni Pitrè, *Medicina popolare siciliana*, Barbera Editore.
- REP = Anna Cornagliotti *et alii* (a cura di), *Repertorio Etimologico Piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2015.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 1935.
- Spano 1851: Giovanni Spano, *Vocabolario sardo-italiano e italiano-sardo*, Cagliari, Tipografia Nazionale.
- Tommaseo-Bellini = Nicolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana, 1861–1879* [www.tommaseobellini.it/#/] (ultima consultazione aprile 2023)
- VFC = *Vocabolario del fiorentino contemporaneo* [www.vocabolariofiorentino.it/] (ultima consultazione aprile 2023)
- VDS = Rohlf’s Gerhard, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d’Otranto)*, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1956–1961.
- VSES = Alberto Varvaro, *Vocabolario storico-etimologico del siciliano*, Palermo-Strasburgo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2014.

Onomasiological and Motivational Analysis of the Italian Dialectal Nouns for ‘Adam’s Apple’

This study aims to identify and analyse the main lexotypes for the notion ‘Adam’s apple’ in Italian dialects. The comparative analysis of data collected by the *Linguistic and Ethnographic Atlas of Italy and Southern Switzerland* and the *Italian Linguistic Atlas* reveals a fair variety of expressions which in most cases are distributed in continuous and homogeneous areas. Generally, according to the main denomination models that distinguish the parts of the human body, these nouns are the result of redetermination processes or metaphorical associations, especially with the plant world. On the motivational level the most productive category refers to the roundness and protrusion of the Adam’s apple, with interesting crossings with cultural references of biblical and popular origin.